

PUNTO AL RISPARMIO? NO, ALLA VITA!

Imparare a fare il pane, acquistare con consapevolezza, vivere il proprio tempo: ecco il nuovo stile di benessere scoperto da più di 1200 famiglie grazie a Bilanci di giustizia

Fra le tante buone intenzioni che elenchiamo nella mente all'inizio di settembre, come ad esempio non saltare mai la palestra, arrivare sempre puntuali al lavoro, leggere di più, sperimentare nuove ricette e altre varie ed eventuali, sicuramente la più terribile è quella che riguarda i conti in rosso che abbiamo lasciato a casa prima delle vacanze: «quest'anno però punterò al risparmio». Quante volte lo abbiamo ripetuto? Per una volta però, possiamo sostituire la giusta intenzione (destinata inesorabilmente a fallire) con una buona domanda: «come posso farlo?» E soprattutto: «come posso farlo, vivendo meglio?» L'ultimo rapporto annuale della campagna Bilanci di Giustizia lanciata da «Beati i costruttori di pace» ce lo spiega bene, attraverso l'esperienza di ben 1200 famiglie che da 15 anni consumano seguendo solo criteri di sobrietà e giustizia.

Allora si può? Sì, si può. Si inizia dall'imparare a fare il pane in casa, dal cercare il contadino che coltiva frutta e verdura vicino casa, dal ridurre il riscaldamento fino ad arrivare poi a selezionare la roba veramente utile da mettere nell'armadio. Uno stile di vita difficile, si può pensare. In realtà, ciò che emerge dall'incontro annuale svoltosi a Marina di Massa lo scorso agosto è ben diverso, e ce lo spiega **Don Gianni Fazzini**, coordinatore della campagna: «Bilanci di giustizia è nato per ragioni puramente economiche, ma dopo tutti questi anni le 1200 famiglie aderenti alla campagna hanno dichiarato che, cambiando l'economia, cambia anche il clima di casa.

È stata una sorpresa molto interessante: si è riscontrato maggior tempo per le relazioni, l'apertura della casa agli amici, più dialogo e confronto fra gli stessi familiari. Ci sono tanti modi per risparmiare, ma il nostro obiettivo non è far quadrare i conti, piuttosto è quello di avere una vita più bella, più intensa, fatta di relazioni, buon gusto, sapori genuini e del

di
Elide
Maltese



«de 1200 famiglie aderenti hanno dichiarato che, cambiando l'economia, cambia anche il clima di casa»

godere del tempo che si ha a disposizione; non determinata quindi dai ritmi del lavoro, dei centri commerciali e dal consumo fine a se stesso».

Qual è il metodo che adottano le famiglie bilanciste?

«Ce ne sono tanti, ognuna sceglie quello che le è più comodo e semplice. Ad esempio si impara a fare la pizza a casa, o il pane o la pasta. Il fatto in casa è più genuino e costa meno. Oppure si scelgono i Gas, i Gruppi di acquisto solidale: si tratta di gruppi di famiglie che si rivolgono ad un solo produttore o rivenditore di generi alimentari, assicurandosi che i prodotti siano genuini, e fanno un patto economico: tutto quel gruppo di famiglie compreranno da lui.

Un altro metodo è quello di ridurre il riscaldamento e quindi anche lo spreco energetico, quando si può, oppure di fare a meno di qualche indumento di troppo. Il risultato è che le famiglie bilanciste spendono rispetto alla media del consumo nazionale il 39% in meno sui generi alimentari e il 49% in meno sull'abbigliamento».

Sulla voce “divertimento e cultura”, però, risulta il 72% in più rispetto alla media di consumo.

«Certo, perché tutto questo è una grande spinta a costruire delle relazioni e perché si liberano delle risorse economiche da poter spendere in cultura, viaggi e divertimento. Aderire a questa campagna significa adottare uno stile di benessere vero e proprio. Diventa possibile persino prendere la decisione di ridurre le ore lavorative: se spendo meno, infatti, o faccio crescere il conto in banca oppure mi concedo un vero lusso, e cioè del tempo per me e per i miei cari. Il tempo mette su un circolo vizioso: imparo a cucinare, faccio un viaggio, visito quel museo... ecco spiegato quel 72% in più rispetto alla media».

Adottare uno stile di vita sobrio e basato su criteri di giustizia può essere una risposta concreta alla crisi?

«A patto che non lo si veda come la mossa furba per continuare a vivere come prima. Sicuramente è una risposta, ma prima di tutto è una profonda messa in discussione. Chi aderisce lo fa non per problemi economici, ma per dare un senso alla propria quotidianità, per un gusto di vivere. L'aspetto più interessante è che è molto contagioso: è facile che le persone che ci stanno attorno si appassionino a questo stile quando scoprono che si può vivere meglio. Perché allora continuare a vivere peggio?». ■